

LA CHIESA SI FONDA SULLA TRADIZIONE APOSTOLICA

(*Lumen gentium* c. III: Costituzione gerarchica della Chiesa; *Mc* 3,13-19)

I capitoli III e IV della Costituzione svolgono il tema dell'**apostolicità**, ossia della Chiesa che resta 'una nel tempo' grazie alla sua struttura gerarchica e al suo apostolato: si tratta di due sensi diversi ma complementari, da prendere e da vivere alla luce del 'servizio-ministero', unica condizione in grado di unificarli, nella teoria come nella pratica.

Il termine *apòstolos* è la traduzione greca dell'aramaico *shaliah*, e designa una persona inviata con la stessa autorità e con gli stessi poteri dell'inviante. Esso caratterizza la 'prefigurazione di Chiesa' che noi troviamo nei Vangeli con la chiamata degli apostoli da parte di Cristo e la loro formazione comunitaria, che quindi configura il 'collegio gerarchico' sin dagli inizi. Con la Pentecoste prende avvio la Chiesa secondo gli *Atti degli Apostoli*, ma il 'modello apostolico' la caratterizzerà in tutte le epoche e a tutti i livelli. Le *Lettere pastorali* e i *Padri apostolici* documentano chiaramente che gli apostoli si sono scelti dei collaboratori (presbiteri e diaconi) e dei successori (vescovi) nel loro ministero: anche se la Chiesa oggi conta più di 5 mila vescovi, si tratta sempre dello stesso collegio apostolico, presieduto dal successore di Pietro, che si dilata man mano che essa va crescendo in ogni punto della terra e la mantiene nell'unità nonostante il trascorrere dei secoli.

È questa l'idea di fondo che sorregge tutto il cap. III: al **n.18** si afferma chiaramente che esiste nella Chiesa una vera autorità, e che essa ha un'origine voluta da Dio nel ministero originario del vescovo (**nn.19-21**), la cui autorità include la collegialità (**nn.22-3**) e del quale si descrive la missione evangelizzatrice, santificatrice e di governo (**nn.24-27**). Il capitolo si conclude mostrando come il vescovo possa partecipare ai presbiteri e ai diaconi le rispettive mansioni spirituali e materiali loro proprie (**nn.28-9**). Il Concilio completa poi le indicazioni pratiche per l'episcopato con il decreto *Christus Dominus* e per il presbiterato con i decreti *Presbyterorum ordinis* e *Optatam totius*, mentre lascia il diaconato senza indicazioni dettagliate, pur optando decisamente per il suo ristabilimento. Sebbene la 'terna ignaziana' di **vescovo-presbitero-diacono** esista chiaramente enunziata e praticata sin dagli inizi del s. II, non siamo in grado di affermare fin dove essa sia vincolante per la Tradizione ecclesiale, mentre quanto alla sacramentalità dell'episcopato quale 'ministero originario' dell'Ordine sacro non vi è nessun dubbio per il Vaticano II.

Il grosso problema che abbiamo nella recezione concreta di questo capitolo è sottolineato dal fatto che, proprio in tema di **rapporti fra Primato e Collegialità** esso ha visto la più pericolosa contrapposizione fra i tradizionalisti in nome del Vaticano I e i progressisti nel nome di un fantomatico Vaticano III (!). È stato necessario l'intervento diretto di Paolo VI con la famosa *Nota praevia* per scongiurare questo pericolo e impostare la questione in termini chiari, ricordando ai padri conciliari che la collegialità nella Chiesa è gerarchica, avendo come modello il 'collegio apostolico', nel quale uno da solo ha il potere degli altri membri messi assieme, e non il *collegium* del diritto giustiniano, che è una specie di tavola rotonda, presieduta da un *primus inter pares*. Tale articolazione fra autorità e collegialità si ripresenta puntualmente a tutti i livelli della via ecclesiale (Papa-vescovi, Vescovo-presbiteri, Parrocchia; il Diacono ne è per ora esente, fintantoché non gli venga affidata una porzione del popolo di Dio), e va vissuta con autentico spirito di fede, andando quindi ben oltre gli stretti confini politici della monarchia o della democrazia.

Un caso tipico di infelice interpretazione di questo punto l'abbiamo nella **posizione di Hans Küng**, che rappresenta il polo opposto a quello di **Lefèvre** nel rigetto del Vaticano II. Egli ha sostenuto ripetutamente che della *LG* sono accettabili soltanto i primi due capitoli, perché conformi alla Scrittura, mentre il terzo lo «fa fremere». Purtroppo, a conseguenza del movimento sessantottino molti oggi simpatizzano per le sue tesi e si rifiutano di accettare l'autorità ecclesiale e la gerarchia nella Chiesa. Il fenomeno esige da parte di tutti riflessione, ponderatezza e saggezza.